

QUARESIMA PASQUA 2012

TRACCIA
PER GLI ANIMATORI
Diocesi di Piacenza-Bobbio

LI AMO' fino alla fine



dedizione

Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine (Gv 13,1).

Fin dove giunge l'amore di Dio per noi? Gesù, nell'ora della sua passione, ce ne rivela la misura. Si tratta di un amore che non si fa condizionare o limitare dal rifiuto, dall'ingratitude, dall'abbandono. E' un amore che ha il sapore del definitivo perché Dio si abbassa fino a giungere là dove gli uomini si oppongono al suo stesso amore. Il suo nome è: 'dedizione'.

1. Dedizione, stile di una vita

Noi utilizziamo il termine dedizione quando vogliamo designare quella forma di donazione che non conosce limiti. Infatti quando uno svolge un'attività o vive un incontro, ma non vi è del tutto coinvolto, ci serviamo di termini quali "impegno", "servizio", "compito", "ruolo". Quando invece noi impegniamo tutto noi stessi per qualcosa o per qual-

cuno, allora usiamo il termine dedizione.

Si tratta di gesti di uscita da sé in favore di altri che possiamo qualificare come definitivi, non perché non se ne compiranno più, ma perché in essi veniamo coinvolti con tutto di noi. Dedizione quindi è un perdersi per ritrovarsi, perdere il sé, inteso come controllo e potere su di sé, per ritrovare sé nell'abbandono ad altri.

Nei gesti della dedizione io sono quello che altri mi chiedono di essere, la mia è un'identità di esilio. Io sono davvero io solo là dove da altri sono chiamato ad essere, mentre non sono davvero io dove penso di essere ("Sono dove non penso, penso dove non sono", Lacan). Donare quello che so di essere è economia, misura; donare quello che sarò chiamato ad essere è abbandono, fiducia, dedizione. Nel primo caso so quello che posso dare e quindi conosco anche il limite del mio dono, nel secondo caso il dono è senza limite, perché sarò quello che un Altro mi chiamerà ad essere.

Facendo seguire il gesto della lavanda dei piedi al versetto "li

amò fino alla fine", l'evangelista Giovanni vuole farci conoscere che Gesù nell'ora della sua passione ha voluto realizzare compiutamente quel nuovo modo di esserci per l'altro, che egli ha inaugurato, un modo che non si esaurisce in atti singoli, ma che diventa uno stile, lo stile che caratterizza tutta la sua vita, lo stile appunto della dedizione.

2. Questo è il mio corpo: l'evento

Nella passione-croce, anticipata ritualmente nella cena di addio con i suoi discepoli, contempliamo Gesù che attraversa tutte le conseguenze del no umano al suo amore, senza mai smettere di amare. L'amico degli uomini, è abbandonato e tradito anche da coloro ai quali ha dedicato una cura particolare e che lo hanno seguito più da vicino. Nello stesso tempo il Figlio, la persona più legata al Padre, colui che non esiste senza di Lui, sperimenta il dolore più grande: essere lontano da Colui dal quale non è separabile. Sono separati i due che non possono esistere separati.

In tal modo Gesù ha preso su di sé ogni condizione di lontananza

dal Padre e dai fratelli. A partire da quell'ora non potrà esistere per nessun uomo una condizione di separazione definitiva: l'esclusione di Gesù vince ogni esclusione. Ogni oscurità è ormai visitata dall'Amore e ogni distanza è attraversata. Anche là dove nessuna parola è più rivolta, dove è assente la relazione, dove tace l'invocazione, Gesù è giunto. La salvezza non è prima della sofferenza e della morte, ma la salvezza è proprio nella sofferenza e nella morte. Proprio questa è l'ora in cui Gesù ha potuto dire con verità piena: "questo è il mio corpo". La comunità crolla, i legami di sequela vengono sovvertiti e negati. Proprio in quest'ora Gesù trova nei gesti della lavanda dei piedi e del pane spezzato la forma per assumere e trasformare la crisi delle relazioni. Gesù rivela una passione per la ricomposizione dell'umano che non viene meno neppure davanti al rifiuto del dono. Anche per Giuda c'è un boccone, benché tragicamente rifiutato! Proprio quando sta vivendo l'interruzione delle relazioni, Gesù reagisce facendosi presente, come non

aveva mai fatto prima. "Questo è il mio corpo": "questo è il mio modo di essere presente, io sarò sempre presente così, come uno che si dà e basta, uno che ha una così forte passione per la vita dell'altro che arriva a prendere la forma della disponibilità a morire per lui". Ecco la forma della 'dedizione'!

Agendo in questo modo Gesù rende impotenti i prepotenti. L'uomo crede di poter ottenere l'affermazione di sé mediante il sacrificio dell'altro, Gesù desidera consacrare l'altro, dargli dignità e lo fa mediante il sacrificio di sé. Con l'atto della dedizione totale di sé Gesù sancisce la fine di una "santità" intesa come separazione, come requisizione da parte dell'Assoluto, una santità senza ospitalità, che non sa includere il rifiuto, la fragilità, le ferite, la morte.

Ma come potrebbe finire una tale esistenza per gli altri, quando al momento del suo compimento si fa dono totale? Può morire un movimento di dono nello stesso istante in cui si compie? Può morire un'esistenza

quando la sua morte è un 'morire per'? Questa totalità di dono invoca una risposta: come potrà non essere ascoltata? Quando l'invocazione comporta il dono della vita fino alla fine, potrà la risposta non contenere in cambio la vita?

La risurrezione è la risposta del Padre all'invocazione racchiusa nella dedizione di Gesù, e realizza in lui in modo definitivo lo scambio infinito dell'amore tra l'uomo e Dio. La risurrezione costituisce in modo permanente Gesù nella dinamica del suo ultimo atto, la dedizione di se stesso al Padre per tutti. Il Risorto porta i segni della Passione, perché in quel gesto definitivo di dedizione si compie il Mistero dell'Amore.

3. Questo è il mio corpo: il sacramento

Come stare davanti a quest'ora perché trasfiguri le ore e i giorni della nostra vita?

Davanti a un evento così singolare e straordinario non si può reagire in primo luogo se non con il sentimento del ringraziamento

dedizione

mento. Non si può dimenticare una morte, quando questa è stata dono di vita, e non si può non innalzare un'azione di grazie, quando la vita dell'altro è stata considerata più preziosa della propria. La morte di Gesù è dono di vita: per la sua morte noi viviamo! Come potremmo davanti a tutto questo rimanere senza sentimenti, indifferenti e insensibili? Come continuare a vivere mediocrementemente, se Cristo è morto per noi e la nostra vita nasce dalla sua morte? La celebrazione eucaristica dà linguaggio a questo nostro desiderio di ringraziamento, opera trasformazioni impensate e scrive nella nostra carne la logica della dedizione. L'Eucaristia, centrata sul dono del corpo e del sangue, trasforma i distanti in destinatari del dono e i traditori in ospiti. Noi facciamo fatica a tenere insieme dedizione e fragilità, per questo ogni domenica attendiamo di nutrirci del corpo di Cristo.

Ma poiché la morte di Gesù è avvenuta come atto di invocazione, e la risurrezione è la risposta del Padre a tale perfetta invocazione, noi non possiamo aver

parte pienamente a tale evento se non perseverando in un atto che vi corrisponda. Gesù, a motivo della sua morte, non è più visibile, ma può e vuole "darsi a vedere". Gesù risorto è colui che ama farsi presente. La sua presenza infatti non è più condizionata dalla visibilità del suo corpo, ma dipende solo dal suo amore, dalla sua volontà di comunicarsi, sulla quale nessuno ha potere, se non egli stesso. Gesù è il Signore della sua manifestazione. È finito perciò il tempo della visione e inizia quello della invocazione e della proclamazione della sua signoria. L'esperienza pasquale accade nella confessione di fede e nell'invocazione del suo nome. E questo ormai è possibile a partire da ogni situazione, come recita l'orante del salmo 61: Sull'orlo dell'abisso io t'invoco!

Se la risurrezione non fosse stata attestata dai discepoli di Cristo, noi non ci interesseremmo della vita e della morte di quest'uomo, ci importerebbe soltanto la sua dottrina. Ma se si testimonia che Gesù è risorto, l'attenzione non è al suo insegnamento, ma alla sua persona e alla nostra relazione

con lui. Così è nata la Chiesa. La comunità dei discepoli, che sembrava finita con la morte di Gesù, è risorta con la sua risurrezione, perché tutto dipende da una relazione da vivente a vivente. Come è potuta accadere questa risurrezione della comunità? E come ancora oggi possono accadere conversioni, trasfigurazioni, cambiamenti di vita? Senz'altro tale miracolo ha a che fare con il darsi a vedere di Gesù in tali chiusure. E' questo il nuovo volto della sua dedizione. Ma se i destinatari dell'apparizione non si fossero trasformati in testimoni, se cioè non avessero compiuto l'atto della comunicazione della fede, anche le apparizioni sarebbero rimaste sepolte dietro porte chiuse e il mondo sarebbe rimasto privo di speranza.

L'azione di grazie verso il Padre, Colui che ci ha donato questo Salvatore, l'invocazione al Figlio, Colui che è morto per noi, e la testimonianza del suo farsi sempre di nuovo vicino in una relazione da vivente a vivente, costituiscono ancora oggi il modo per entrare in questa via aperta, che è la Pasqua della nostra salvezza.

Tra i possibili sguardi d'insieme con cui si potrebbero comprendere i vangeli della Quaresima di quest'anno liturgico, proviamo a individuare un percorso che consenta di intravedere un legame con la parola dedizione e con il titolo del sussidio, «Li amò fino alla fine» (Gv 13,1).

La dedizione, il donarsi, il consegnarsi è propriamente quello del Figlio, di Gesù Figlio di Dio e Figlio dell'uomo (come dice il Vangelo, «Il Figlio dell'uomo viene consegnato», Mc 9,31), il cui cammino, dalle tentazioni alla croce, seguiremo in questo tempo di Quaresima. Ma in questo donarsi del Figlio si può leggere anche la dedizione stessa di Dio, di quel Padre il cui nome è glorificato in Gesù (Gv 12,28: V domenica), e la cui casa, il luogo di preghiera, è stata fatta un mercato (Gv 2,16: III domenica).

I DOMENICA

Dal Vangelo secondo Marco 1,12-15

Il secondo vangelo è molto sobrio nel raccontare le tentazioni, episodio che inaugura, dopo il battesimo, il cammino pubblico di Gesù ed è scelto per la prima domenica di Quaresima. Insieme ad esso, la liturgia propone anche il sommario che Mc colloca subito dopo, in cui l'evangelista riporta l'appello di Gesù, che iniziò a proclamare il vangelo richiamando alla conversione e alla fede. Ma è certo l'episodio della tentazione su cui vale la pena sostare. In due righe Mc racconta quaranta giorni trascorsi nel deserto (tempo così brevemente accennato, che potrebbe sfuggirci nella sua lunga durata), i quaranta giorni e le quaranta notti trascorse da Gesù in solitudine, o perlomeno unico essere umano tra bestie, angeli e Satana (la strana "compagnia" che Mc riunisce in Mc 1,13). In quel tempo trascorso in quel modo, infatti, si può intuire la condivisione, da parte di Gesù, del nostro faticoso cammino umano. Non è forse, il nostro cammino, una continua lotta tra angelo e bestia, tra Dio e satana? Ed il Figlio, che pure avrebbe potuto, non si è sottratto alla lotta, ed anzi ha voluto iniziare così il suo percorso: molto terreno, terrestre, impastato di sabbia, di caldo solare e di freddo notturno. Non era pensabile una dedizione così, un donarsi fino a questo punto, per condividere appieno il cammino degli uomini! Eppure, è questo che propone il vangelo all'inizio di questa Quaresima. E allora ha ragione Gesù, dopo i quaranta giorni, a poter proclamare che «il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino». Non

domeniche:
un percorso
di dedizione

c'è che guardare, avvicinarsi, cambiare lo sguardo e cominciare a credere al buon annuncio che Dio si è donato a noi, interamente, nel Figlio.

II DOMENICA

Dal Vangelo secondo Marco 9,2-10

Ha una lunga storia alle spalle, la dedizione di Dio all'uomo. Non è iniziata con Gesù, perché Gesù stesso ha una storia che lo precede (e lo attende, e lo indica). Così nel vangelo della II domenica, vediamo il passato e il presente che si intersecano, che per un attimo (sfolgorante di luce) si toccano sul monte della trasfigurazione. Elia e Mosè rappresentano la storia del popolo ebraico, una storia però mai neutra o priva di significato, ma che a ragione chiamiamo "storia della salvezza". Una storia di cui il profeta che ha liberato dall'Egitto e ricevuto la Legge, ed il profeta zelante di amore per l'unico Dio diventano i rappresentanti, i simboli di quanto Dio ha fatto per il suo popolo: la liberazione, la Legge dell'alleanza, la cura continua anche davanti al tradimento ed al male (così tenacemente combattuti da Elia). Una cura, una dedizione lontana che ora si incarna in Gesù, solo in lui («non videro più nessuno, se non Gesù solo...»); avviene quasi un passaggio di testimone, sul monte, ed i discepoli sono spettatori (un po' timorosi e storditi, come noi tante volte) di questa nuova forma che ha preso la dedizione di Dio: non solo comando o parola, ma grazia e presenza, Parola di carne, che anche volendo,

nessuna tenda o capanna potrà contenere, perché destinata a donarsi senza misura, e per tutti.

III DOMENICA

Dal Vangelo secondo Giovanni 2,13-25

È un segno strano quello che indica Gesù, in risposta ai Giudei che lo sfidano, nel vangelo di questa terza domenica di Quaresima: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». E infatti quei Giudei non capiscono, pensano ad un segno di distruzione, inutile e dannoso. Ma – il vangelo lo dice – Gesù ha in mente un altro tempio, che è il suo corpo. Era grandioso il tempio di Erode, come ancora prima quello di Salomone: segno perenne (così si sperava) di una impensabile vicinanza di Dio all'uomo, luogo di preghiera, di espiazione, di festa e di incontro, di unità del popolo. Eppure, anche quel tempio non basta più, e Dio si è mosso altrimenti per mostrare la sua dedizione. Non si può parlare propriamente di una "sostituzione" tra il tempio di Gerusalemme e Gesù, ma è chiaro che il vangelo suggerisce che ora la nuova «casa del Padre», il luogo dell'incontro con Dio, sia piuttosto in quel corpo donato, che contempleremo in croce come agnello immolato, a cui «non sarà spezzato alcun osso» (Gv 19,36). E per questo nuovo tempio, diventa letteralmente vero quanto annunziato dal Sal 69: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà»... corpo donato e "mangiato"! È comunque paradossale che, per poter risorgere, il tempio debba essere distrutto. Ma questa distruzione, non come



quella antica di Nabucodonosor o di Traiano di lì a poco, non lascerà solo macerie e pietre; o meglio, una pietra, sì, ma «tolta dal sepolcro», rovesciata e impotente davanti alla forza della resurrezione, che il Vangelo qui preannuncia con estrema chiarezza.

IV DOMENICA

Dal Vangelo secondo Giovanni 3,14-21

È prezioso il dialogo riportato nel vangelo della quarta domenica di Quaresima; contiene infatti una delle affermazioni di Gesù che più di altre ci svelano il cuore stesso di Dio: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito». Preziosa, questa frase, anche perché ci consente di legare, nel nostro cammino, la dedizione (quel «dare il Figlio») alla sua fondamentale radice, che è l'amore, fuori misura, di Dio. Ecco quindi il volto vero del dono fatto da Dio agli uomini: è un dono di amore, è un dono che dice amore. Dio ha dato: non solo un segno di salvezza come poteva essere il serpente di rame innalzato da Mosè nel deserto, ma il proprio figlio, innalzato anch'egli. Il cammino della Quaresima ci fa giungere sempre più vicini al cuore del paradosso cristiano, quella salvezza giunta tramite uno strumento di morte, e morte di croce, che però non dice (solo) odio e condanna e sconfitta, ma è stato pensato da sempre come un segno d'amore. Amare tanto da dare: la vita, il figlio, la salvezza, la luce, la verità... in quel dare di Dio c'è dentro tutta la Pasqua, che ci chiede di fissare lo sguardo in quella

croce innalzata per noi.

V DOMENICA

Dal Vangelo secondo Giovanni 12,20-33

Nella quinta domenica di Quaresima, il percorso di avvicinamento alla Settimana Santa giunge ormai molto vicino alla meta. Con la chiarezza del suo linguaggio simbolico, il vangelo secondo Giovanni lo afferma per bocca stessa di Gesù: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato». Ed è bella l'immagine che il Signore usa in questo dialogo, paragonando il suo darsi al morire del chicco di grano, perché quella del chicco è una morte che promette la vita, e che sa dare la vita. Ed è un donarsi che spezza la solitudine, portando il suo frutto. Anche in questa domenica, così, ci raggiunge il paradosso della croce, che è perdere per trovare, che è – appunto – dedizione foriera di vita. Vicino alla sua ultima ora, Gesù si rivolge però ora ai suoi, coinvolgendoli totalmente nel suo destino, intrecciando la sua dedizione con quella del discepolo, chiamato a servire e seguire, per poter essere sempre con lui. Il darsi di Dio, il donarsi di Gesù (morte che dona vita) non può rimanere solo, non può finire con Lui, perché ancora la terra ha bisogno del seme che muore. Prossimi ormai alla Settimana Santa, allora, prepariamo il cuore a condividere davvero, con Cristo e i fratelli che Lui ci ha donato, questo paradossale cammino che passa attraverso una morte, ma che non è né fine né sconfitta, bensì dono di vita.



il dipinto

Baciò i suoi piedi e li unse con l'olio profumato, dopo averli lavati con le sue lacrime e averli asciugati coi suoi capelli. Quando fece tutto ciò era ancora vivo quel Gesù che le aveva cambiato la vita. Ora giace davanti a lei.

*Sono di **Maria Maddalena** quelle lacrime che ancora bagnano e danno sollievo a queste ferite così profonde, che passano da parte a parte le povere mani, i poveri piedi. Se ne prende cura, con dolcezza lenisce quel dolore disumano, con quell'unguento prezioso che ha con sé. Sarà meno dolorosa la morte, avrà un senso in quel pianto rannicchiato e in quell'amorevole, benevolo gesto di dedizione. Proprio lì di fronte a noi, ci invita ad una carezza consolante, come quella di una madre per il proprio figlio.*

Scomposta, in un gesto che tradisce il dolore, commossa fin nel più intimo di sé stessa, accudisce quanto resta di una vita immolata per la vita. Il volto si adagia sul Cristo, mentre la mano avvolge la carne trapassata; lei rannicchiata, quasi a nascondere

con pudore il segno della morte che indelebile traccia quel corpo.

Quanta bellezza davanti a quegli occhi che ora si concentrano su quel piccolo, ma straziante segno! La Maddalena viene attraversata da quella bellezza, ricordo di giorni belli, quando la parola consolante di Gesù le disse che la sua vita era preziosa agli occhi di Dio, che il suo peccato non lo disgustava, che in lui c'era amore e perdono per quella creatura ritrovata, come per ogni creatura ritrovata. E abbandona al mondo quella bellezza, perché sia per il mondo.

*Il volto giovane e vecchio a un tempo della **Vergine Madre** ritrova serenità in un venir meno sorretto dall'abbraccio pronto dell'altra Maria. Scivola verso di noi che guardiamo la scena, il volto terreo: quel corpo che in lei ha preso forma, di cui si è presa cura, che ha visto crescere, il suo figlio, aveva conosciuto la morte. Straziante nel suo accadere, ciò che una madre mai vorrebbe: sopravvivere al frutto del proprio*

grembo, a quella vita donata. E per lei invece fu così: quel corpo, quella carne violata aveva reso completo quell'uomo. La sua morte poteva ora mostrarne la forza dell'essere insieme uomo e Figlio di Dio. Quanta dedizione per quel figlio, fino ad ora, fino all'ultimo respiro, fino all'ultimo tratto di vita, fino al punto in cui ti devi abbandonare a che qualcun altro si prenda cura di te, del tuo esangue corpo. Anche lei si sente pronta: sente la sazietà dei giorni e il desiderio sereno di poter vivere questo attimo, purificandolo dalla disperazione, dalla paura della solitudine invincibile. E quella povera mano che la sorregge, accompagnata dallo sguardo che implora un segno guardando il cielo, è lì, accanto a lei.

Sono un tutt'uno la madre e l'altra Maria, la terza della tradizione: il suo sguardo si alza in alto, a cercare sollievo per il dolore di quella madre, dolore che diventa anche il suo. Una verticalità, cercata, bramata, rivolta al cielo; prigioniera della terra, trascina-



ta verso il basso, piegata come il corpo al cui capezzale si trova. Il dolore della terra, la preghiera verso il cielo: due figure divengono una, ad implorare la presenza che non ti spiega il perché del morire, ma che con te muore per vivere con te.

Il giovane amico, **Giovanni**, colui che più di ogni altro aveva colto la profondità della passione per l'umanità di quel Gesù che in un caldo pomeriggio incontrò, è lì, in piedi, con una mano presenta il Cristo al cielo, accompagnando con gli occhi quel gesto, con l'altra indica il proprio cuore. Lo aveva fatto per lui: quel sacrificio era per lui. Giovane, già ha potuto conoscere la durezza del vivere. Perdere un amico, affidarlo, in lacrime, ad un cielo che si squarcia, ferito, trapassato, da un segno che rimarrà indelebilmente nella vita di Dio.

Cantore di questo amore, ricorderà con commozione quelle parole: "donna, ecco tuo figlio". In quella morte, ogni uomo diviene figlio e la dedizione di Dio per noi è

in quel corpo che si abbandona totalmente all'uomo.

E tre figure ancora a prendersi cura di quel corpo esangue:

Nicodemo uno, **Giuseppe d'Arimatea** un altro. Sono lì a sorreggersi nell'attendere a quella mesta azione: calano quella povera carne in un sepolcro. Avvolto tra lini, lo pensano destinato ormai solo alla loro cura e al silenzio del morire. La barba e le vesti si abbandonano ad un vento che li agita, come agita i capelli di Giovanni evangelista. Non c'è traccia di delusione sui loro volti, ma solo il desiderio di rendere un po' più sopportabile quella morte così dolorosa.

Raccolgono quelle povere membra che raccontano, portandola in sé, una storia fatta di benevolente dedizione, di ospitalità senza riserve, di fiduciosa ricerca di ogni esistenza.

Loro nel vento che li trascina via, sono a resistere, a rimanere accanto a quella morte, a volersene preoccupare oltre ogni equilibrata misura.

Tutto gira intorno a quel corpo. Svuotato del suo sangue, sparso sulla terra riarsa, assetata, giace lì. La carne è bianca di un pallore che Giovanni aveva già visto: è il pallore che si fa luce, che diviene vita sottratta alla morte. La bellezza di quel corpo, violato dalla durezza dei colpi del flagello, trapassato dalla ruvidezza dei chiodi, squarciato dall'infamia delle armi, ora è lì.

Tutti se ne prendono cura. Tutti hanno gli occhi colorati dal dolore, tutti hanno le mani che si confondono ai gesti della preghiera. Tutti stanno in silenzio a rendere eterno quell'attimo. E' l'attimo in cui il cadere nell'indistinto sonno che è la morte, è la crudeltà della corona di spine adagiata accanto al sepolcro, è la freddezza della pietra di quel sepolcro nuovo. Ma allo stesso tempo è anche la luce bella e vivificante che illumina quella carne, quella povera carne. Morte e vita si sfidano, luce e tenebre, violenza del colpire e delicatezza del curare.

Tutto gira intorno a quel corpo,



pietra scartata divenuta angolare, vita spezzata e sacrificata divenuta fonte di salvezza, carne vilipesa divenuta nutrimento per l'uomo. Quel corpo pallido, svuotato di sé per dedicarsi all'altro, sacrificato per la storia e gli uomini della storia: eccolo quel corpo che ora, senza pretese, implora la cura e la dedizione della tua libertà.

Tutto gira intorno a quel corpo: segno di contraddizione, della contraddizione dell'amore ad ogni costo, di quell'amore che è talmente grande che attraversa, resistendole, anche la morte. Parola di speranza, è l'evento che consente al mondo di scoprirsi salvato, rigenerato, ricreato.

Poveri volti, povere mani, poveri gesti che Ignazio Stern, pittore tedesco, ha consegnato al colore e al tratto di una sua opera del 1722 per la Collegiata di Castell'Arquato. La pietà di una sepoltura in cui il dramma ha i tratti della cura e della speranza. Alla forza di quelle braccia che consegnano il corpo del Cristo morto al sepolcro, fanno eco quei gesti delicati

e invocanti delle tre Marie e di San Giovanni: la cura di tutti è la dedizione per quell'uomo in cui sperano.

*Quando scoprì la libertà,
quel Cristo scelse
la fedeltà dell' amore,
la dedizione dell' amare.*

*Fu questa la sua verità,
verità di un volto che ti chiede cura,
che implora umile la tua attenzione,
che ti chiede di lasciarti prendere per mano
quando, solo, camminerai verso quel sepolcro.*

*Lui non ti abbandonerà alla tua solitudine,
ma sarà con te, in te,
ad attraversare il buio del morire,
dedito alla tua vita.*

*E anche il tuo pallore
riconoscerà la luce che, un giorno promessa,
è lì per te, per splendere sul tuo volto.*

I

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA – (Mc 1, 12-15)

* Da mercoledì scorso, con la liturgia delle ceneri, è cominciato il nostro cammino verso la Pasqua. Ma non celebriamo noi la Pasqua ogni domenica ? E non cerchiamo ogni giorno di camminare verso Dio e i fratelli che sono nel bisogno ?

E' vero, ma è anche vero che la fragilità umana è tale che, ben presto, la nostra esistenza di tutti i giorni ricade nell'abitudine, e perdiamo di vista la meta che ci attende.

La Quaresima è un tempo di rinnovamento spirituale, perché ci convertiamo al Signore con tutto il cuore.

* Eccoci al capitolo della tentazione. A differenza degli altri due sinottici, Matteo e Luca, Marco non ci riferisce il contenuto delle tre tentazioni, ma lo fa nel seguito del suo racconto mostrandoci il Tentatore all'opera: dietro la folla, dietro i discepoli, dietro lo stesso Pietro che sollecita Gesù a percorrere la strada di un messianismo spettacolare.

La tentazione è stata reale per Gesù: fu "provato in ogni cosa a somiglianza di noi, escluso il peccato" (Eb 4, 15).

Egli non si lascia distogliere dall'obbedienza al disegno del Padre e vince satana con la forza dello Spirito Santo.

La tentazione nel deserto diventa l'occasione per confermare la scelta fatta con il battesimo al Giordano, quella di un messianismo basato sul servizio e sul dono di sé.

* Il cristiano è chiamato a condividere la scelta fondamentale di Gesù. Con le promesse battesimali s'impegna a respingere le stesse tentazione del benessere, del successo, del dominio. La Chiesa ce lo ricorda ogni anno con la celebrazione della Quaresima, ripetendoci le stesse parole di Gesù: "Convertitevi !".

* La conversione che ci è offerta e richiesta non è una piccola serie di propositi piccoli, piccoli. Essa è piuttosto un cambiamento di rotta preso con decisione nel nostro cuore

DOMANDE

- Che cosa mi preoccupa ?
- Per che cosa mi agito ?
- Che cosa riempie la mia vita ?

PREGHIERA

- Padre nostro....

domeniche:
le schede
per gli adulti

2

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA - (Mc 9, 2-10)

- * L'idea dei discepoli su Gesù prevede successi, vittorie e trionfi. Ma non è questo il disegno del Padre sul suo Figlio Gesù.
- * Chi è dunque Gesù ? Troviamo la risposta nella trasfigurazione. Esaminiamo il racconto. Il monte alto. Nella storia delle religioni è sulle montagne che gli dèi hanno la loro residenza ed è lì che il cielo incontra la terra. La montagna della trasfigurazione è come un nuovo Sinai dove Dio viene a parlare al Figlio suo trasfigurato.
- * Altro elemento è la gloria. Se è vero che la gloria appartiene a Dio, unico essere glorioso in senso proprio è Gesù: egli è lo stesso Dio.
- * Mosè ed Elia: entrambi sono saliti sul monte Sinai, perciò essi dicono che è giunto il tempo della nuova ed eterna alleanza.
- * Tende: Pietro vorrebbe che l'apparizione duri per sempre. Di fatto i tre discepoli rimangono in presenza di un mistero incomprensibile.
- * La nube: è il segno inequivocabile della manifestazione di Dio come altre volte nell'Antico Testamento.
- * La voce dalla nube: è la stessa voce già ascoltata al Giordano. I discepoli devono ascoltare e obbedire; devono avere fiducia in Gesù e seguirlo sulla sua via.

DOMANDE

- C'è stato nella mia vita un momento in cui ho sperimentato una trasfigurazione di Gesù ai miei occhi ? L'ho visto finalmente per quello che egli veramente è: il Figlio di Dio, mio salvatore ?
- Da allora si è fatta sempre più frequente l'esperienza dell'ascolto della sua parola ?
- Chi mi incontra, vede in me almeno qualche tratto di somiglianza con Gesù ?

PREGHIERA

- Padre nostro....

3

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA – (Gv 2, 13-25)

- * Del gesto compiuto da Gesù con la cacciata dai cortili del tempio dei mercanti e dei cambiamonete si danno diverse interpretazioni. Quella probabilmente più vera dice che il gesto di Gesù è stato un gesto profetico come i gesti compiuti dagli antichi profeti, insomma una azione - dimostrazione simbolica. Gesù vuole instaurare un nuovo mondo religioso, senza più tabù né odiose segregazioni.
- * Ma a spiegare il gesto eclatante di Gesù c'è la frase riportata dall'evangelista Giovanni: "lo distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo e in tre giorni ne edificherò un altro non fatto da mani d'uomo".
Il tempio ha terminato il suo compito, ora bisogna sostituirlo, perché il Messia ormai è venuto. Infatti il vangelo giovanneo dirà: " Egli parlava del tempio del suo corpo". La sua umanità è il luogo della presenza di Dio in mezzo agli uomini. Gesù è il vero tempio, l'unico luogo di incontro con Dio. Il suo corpo distrutto da mani d'uomo – dal peccato - sulla croce, diventerà nella risurrezio-

ne il luogo dell'appuntamento tra Dio e tutti gli uomini.

* Ci stiamo preparando alla grande veglia pasquale, quando rinnoveremo le promesse del nostro battesimo, il sacramento-base con cui Cristo ci ha "incorporati" a sé, facendo di noi le pietre viventi del nuovo tempio: noi siamo il vero santuario, abitato dallo Spirito di Dio (1Pt 2, 4-5).

* Camminando nel mondo come Gesù, facendo di tuttata la nostra esistenza un segno del suo amore per il mondo, noi costruiamo a Dio un tempio nella nostra vita. E così lo rendiamo incontrabile per quanti si imbattono nel nostro cammino.

DOMANDE

- Ma il Signore si sente veramente a casa nella nostra vita ?
- O anche per noi deve prendere la frusta per fare la "pulizie pasquali" , per scacciare gli idoli che vi si sono comodamente installati ?

PREGHIERA

- Padre nostro...

4

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA – (GV 3, 14-21)

* Abbiamo ascoltato il Signore Gesù, nel dialogo notturno con Nicodemo, fariseo, capo dei giudei.: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito". Questa è la notizia bella, buona e beatificante, che oggi ci viene nuovamente affidata. Dio ci ama davvero, ci ama proprio tanto ! E' la sintesi di tutto il Vangelo, tutta la fede, tutta la teologia: Dio ci ama ! Ecco la verità più abbagliante che si riesca a concepire: poteva Dio amarci di più ?.

* Ma oggi, forse che l'amore di Dio per noi si è spento ? No, l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato dato" (Rm 5,5). E lo Spirito Santo non può stare inerte, ma opera nella Chiesa.
Lo "Spirito d'amore" non solo ci rende amabili agli occhi di Dio; ci rende anche capaci di riamare Dio e di amare i fratelli.

* Il segno più grande di questo amore è l'Eucaristia: ogni volta che celebriamo il memoriale della passione del Signore, noi veniamo resi presenti e contemporanei all'evento del Golgota, il vertice insuperabile dell'amore.

Se Dio ci ha amati così, noi che cosa dobbiamo fare ? Verrebbe da dire: dobbiamo riamarlo ! Ma l'evangelista Giovanni invece tira la conclusione: "Se Dio ci ha amati, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri". Però lo stesso evangelista ci ricorda che prima di tutto dobbiamo "credere all'amore che Dio ha per noi.

Prima di compiere delle opere dobbiamo "credere in Colui che egli ha mandato". Se non si crede di essere già stati amati da Dio in Gesù, non è possibile riamare Dio.

DOMANDE

- Noi ci crediamo veramente, cioè senza alcuna riserva, che Dio ci ha amati e ci ama ?
- Ci è forse più facile credere in un Dio lontano da temere e da tenere a rispettosa distanza ?.
- E' più facile illudersi di amare che credere di essere amati ?.

PREGHERA: Padre nostro...

5

QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA – (Gv 12,20-33)

* Per tanti non cristiani è proprio la morte così violenta di Gesù a costituire una pietra d'inciampo per la fede. Perché il Padre per salvarci ha dovuto chiedere al Figlio il sacrificio della vita? E perché il Figlio, per espriare i nostri peccati, ha dovuto morire martire su una croce?

* Il vangelo di oggi ci aiuta a capire il senso della croce nella storia di Gesù. Ma dobbiamo andare in profondità.

Chiediamoci: chi ha provocato la morte di Gesù? Dal punto di vista storico, quella morte è stata voluta dalle autorità ebraiche e romane del tempo e dalla folla di Gerusalemme abilmente manipolata. Ma non ci sono solo motivazioni puramente politico-sociali.

* Tra le formule più brevi, ma anche più dense di significato, che la primitiva comunità cristiana usò per esprimere la propria comprensione della morte di Cristo, c'è la seguente: "morì per i nostri peccati". Quindi a un livello più profondo occorre affermare che quanti l'hanno provocata direttamente, sono soltanto i rappresentanti del peccato radicato in ogni uomo, in ogni popolo e in ogni epoca.

All'origine della morte di Gesù c'è il peccato universale di tutta la famiglia umana. E se tutti siamo peccatori, significa che tutti siamo responsabili del martirio di Gesù.

Significa anche dire che la sua morte è a vantaggio di noi che siamo peccatori. Gesù non solo sopportò il peso del peccato del mondo, prendendolo su di sé, ma lo tolse con la forza dell'amore che si dona e perdona, liberando l'umanità perduta dal carico orrendo e tremendo del male.

* La croce di Cristo ha due lati: da un lato dice l'odio del mondo contro Gesù; dall'altro dice l'amore di Gesù per il mondo.

La morte di Gesù insegna agli uomini che l'amore vero è quello che accetta di portare il peso della colpa altrui. La croce è il prezzo della fedeltà all'amore di Dio e alla sua misericordia per tutti i peccatori. Rifiutato da noi, Gesù muore per noi. La croce non è un brutto incidente di percorso sulla strada di Gesù; ma il suo trionfo, la sua definitiva rivincita. Per questo la croce è la più grande, lieta notizia.

DOMANDE

- Credi che la croce non sia un segno di disgrazia, ma un segno di vittoria?
- Sei consapevole che i tuoi peccati hanno contribuito a condurre Gesù alla morte di croce?

PREGHIERA: Padre nostro...



DOMENICA DELLE PALME – (Mc 14, 1-15, 47)

* Un terzo dei circa mille giorni di predicazione di Gesù viene impiegato da Marco per narrare le "cinque giornate" di Cristo a Gerusalemme, e addirittura un sesto dell'intero libro viene adoperato per le sue ultime ventiquattro ore. Questo sta a dire la centralità e l'importanza dell'ultima settimana di Gesù e in particolare dei giorni e delle ore della sua passione. Ha ragione chi definisce i vangeli storie della passione con ampia introduzione.

Dunque la morte di Gesù è di gran lunga l'evento più rilevante della sua breve vita terrena.

* Gesù è morto. Perché? Che cosa ha fatto per essere liquidato in quel modo così violento? Gesù è morto giovane, ma non è morto né di infarto né di cancro. Non si è suicidato. Non

è rimasto vittima di un incidente fortuito o provocato. Non è morto lapidato. Perché ? Come si è posto Gesù di fronte alla morte ? Per lui la morte non è semplicemente lo sbocco inevitabile e prevedibile di ciò che egli dice e fa, l'esito ultimo delle reazioni violente che egli suscita. Tutta l'esistenza di Gesù va letta nel segno della solidarietà con i peccatori.

* Per avere la conferma di questa piena e lucida autocoscienza di Gesù di fronte al senso della sua morte, è decisivo il racconto della istituzione eucaristica. Il pane spezzato e il vino versato sono simboli che si riferiscono senza dubbio alla passione e alla croce. Donare la vita è la verità di Gesù. La sua morte per noi è stata la conclusione di una intera esistenza per noi. Gesù muore come ha vissuto per le moltitudini (Mc 14,24).

DOMANDE

- La morte di Gesù ti suscita solo compassione o ti fa nascere interiormente un amore più grande per lui ?
- Come vivi l'eucaristia, ti apri alla sua forza per essere anche tu capace di donare la tua vita ai fratelli ?
- Donare la vita non vuol dire solo morire, ma offrire del nostro tempo, delle nostre capacità, dei nostri beni, ai fratelli che sono nella necessità. Sei pronto/a a fare dono di te agli altri ?

PREGHIERA

Padre nostro....

Quaresima missionaria

Allegato al libretto di preghiera il fascicolo con la presentazione delle opere missionarie sostenute dalla nostra diocesi.

ragazzi

SETTIMANA MISSIONARIA SEMINATORI DI SPERANZA

Con cinque pani e due pesci
6-12 febbraio 2012

Durante questa settimana giovani ed adulti della Diocesi saranno invitati a riflettere sul tema: “Giovani e adulti della Chiesa piacentina in dialogo sul futuro della nostra società”. I ragazzi si fanno testimoni, con i loro cinque pani e due pesci, di gesti che seminano speranza.

Qui di seguito trovate alcune indicazioni su proposte di azioni che i ragazzi potrebbero compiere.

- L'11 febbraio si celebra la giornata del malato. Si propone di far partecipare bambini e ragazzi alla Celebrazione del giorno, magari animando la Messa. I ragazzi potrebbero anche essere portatori dell'invito nei giorni precedenti.
- Organizzarsi a piccoli gruppi (es. gruppo di catechesi) per accompagnare un ministro dell'eucaristia nella visita di una o più persone. I ragazzi potrebbero magari preparare anche qualcosa da portare come dono.
- Organizzarsi a piccoli gruppi (es. gruppo di catechesi) per preparare e consegnare piccoli doni o disegni in ospedale o in altri luoghi di cura del paese o del quartiere.
- In questo periodo sarà già stato presentato il cammino di Quaresima. Si propone quindi di utilizzare un incontro di gruppo per presentare ai ragazzi la quaresima missionaria, magari scegliendo di sostenere un progetto tra quelli proposti dal Centro Missionario Diocesano, per seminare speranza anche lontano da loro.
- altre iniziative pensate da voi! ...

Ogni iniziativa che i gruppi di bambini e ragazzi compiono nella Settimana potrebbe essere fotografata. Nella Messa del 12 febbraio, che conclude la Settimana Missionaria, si propone di comunicare alla comunità come è stata vissuta dai ragazzi.

Un rappresentante per ogni gruppo potrebbe portare la propria foto al momento dell'offertorio: “I loro semplici cinque pani e due pesci offerti”.

Oppure si potrebbe preparare uno o più cartelloni-mostra dei “Semi di Speranza” seminati dai ragazzi nella settimana.

QUARESIMA 2012 : “LI AMO’ FINO ALLA FINE” *Da una dedizione ricevuta a una dedizione donata*

Nel cammino di Quaresima che proponiamo, i ragazzi incontreranno i personaggi che sono riportati nel dipinto scelto come icona per questo Tempo.

Maria di Magdala, Giovanni, Giuseppe d’Arimatea e Nicodemo hanno vissuto, nel loro incontro con Gesù, un’esperienza di dedizione ricevuta.

Li prendiamo come testimoni: dell’aver vissuto il peso di catene che non lasciano vivere in pienezza e di una libertà ritrovata grazie a Gesù; della gioia del sentirsi chiamati e di un’esperienza di vicinanza con Lui; del dono della fede ricevuto dall’ascolto delle Sue parole; di parole buone ricevute.

Con la loro testimonianza aiuteranno i ragazzi a riflettere sulla loro vita, sulla loro esperienza di dedizione ricevuta e su come questa dedizione si concretizza in vari modi nel loro quotidiano.

Nell’ultimo incontro, Maria, madre di Gesù ci aiuterà ad interpretare la presenza delle persone di cui abbiamo parlato con i ragazzi nel cammino: Maria le osserva nel prendersi cura del corpo di suo figlio; le vede autori di una dedizione donata.

Lei invece, come madre di Gesù, come ogni madre, ha compiuto per tutta la vita atti di dedizione verso il proprio figlio ed ora riceve invece un forte atto di dedizione. Gesù infatti l’ha affidata a Giovanni, perché se ne curi.

Ecco allora che Maria ci aiuta a percepire la dedizione come stile di relazione. Nel rapporto con Dio e con i nostri fratelli.

Ed è ancora Maria che non perde la fiducia e ci guida, anche al sepolcro, verso la Pasqua di resurrezione.

Gesto di accompagnamento al cammino:

All’inizio del tempo di Quaresima i catechisti ricevono dal sacerdote un sacchetto contenente dei semi. La consegna è accompagnata da una preghiera di benedizione.

Si consiglia di compiere questo gesto durante la celebrazione del Mercoledì delle Ceneri oppure durante la Celebrazione Eucaristica della prima domenica di quaresima.

Si consiglia di usare semi di erba gatta o basilico.

Nel primo incontro proposto per il tempo di Quaresima, è previsto un momento in cui i catechisti compiono lo stesso gesto di consegna dei semi verso i ragazzi del gruppo di catechesi, accompagnandolo con la preghiera di benedizione.

Le parrocchie possono consegnare i semi sciolti oppure munire ogni ragazzo anche di un piccolo vaso uguale per tutti.

I ragazzi sono chiamati a prendersi cura con dedizione di questi semi per tutto il tempo di Quaresima.

La preghiera di benedizione può essere consegnata ad ogni ragazzo anche su un foglietto per essere letta insieme alla famiglia.

In alternativa si può scegliere di prendersi cura di un vasetto di semi per ogni gruppo di catechesi.

Durante la celebrazione del Venerdì Santo i vasetti con l’erba nata potrebbero essere riportati dai ragazzi e disposti in Chiesa, come segno della dedizione donata.

Preghiera di benedizione:

Signore, tu ami tutti gli uomini
e tutti chiami alla comunione con te.
Noi ti benediciamo, Padre buono,
per coloro che testimoniano il bene che proviene da te.
Nel loro volto riconosciamo un riflesso del tuo volto,
nella loro voce
ascoltiamo l’eco della tua Voce,
nei loro gesti
riceviamo il dono del tuo amore.
Custodiscili nella tua pace
e ricolmali dell’abbondanza delle tue benedizioni.

Primo incontro MARIA DI MAGDALA

Testimone dell'aver vissuto il peso di catene che non ti lasciano vivere in pienezza e di una libertà ritrovata grazie alla dedizione di Gesù.

Maria di Magdala era schiava di sette demoni e viene liberata dall'incontro con Gesù.

Al sepolcro è lì, ad ungere con dedizione il suo corpo.

Brano di riferimento: Mc 1,12-15 (Prima domenica di Quaresima)

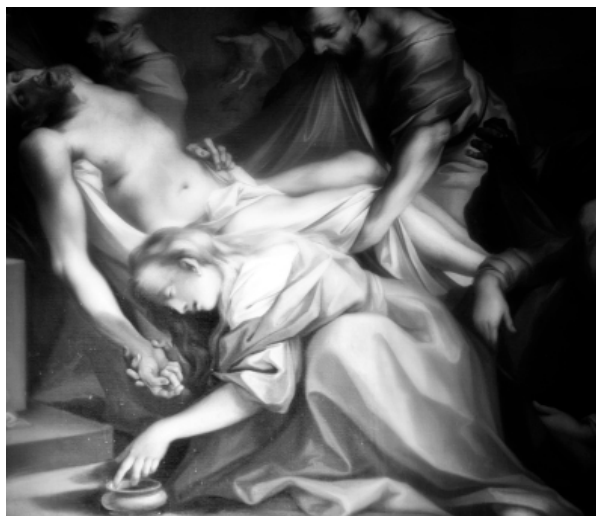
Obiettivo:

Con questo incontro si vuol far conoscere ai ragazzi questo personaggio e ragionare con loro sulla dedizione che si concretizza nel rendere libere le persone che ci stanno attorno, ad essere capaci di perdonare, ad aiutare gli altri ad essere se stessi e ad essere felici per quello che l'altro è.

Ascoltiamo Maria di Magdala:

Sai cosa vuol dire avere paura di tutto, non riuscire a fare niente perché pensi che tutto andrà sempre male? Sai cosa vuol dire credere che nessuno ti voglia bene, che tutti ce l'hanno con te? Sai cosa vuol dire sentirsi sempre in colpa, sempre vittima, sempre sbagliata? Io per anni sono rimasta schiacciata da questi pensieri, non ero libera di fare niente perché mi sentivo chiusa dentro una gabbia, non padrona di me stessa. Era come se avessi avuto attaccate alle caviglie e ai polsi tante catene che mi impedivano di muovermi come avrei voluto. In tanti modi avevo provato a liberarmi, ma alla fine mi sentivo sempre più catturata, obbligata, imprigionata.

Fino al giorno in cui ho incontrato lui. Mai scorderò quel giorno. Con la sua presenza, con il suo modo di guardarmi, di parlarmi, un po' alla volta tutte quelle catene, tutte quelle paure, quei sensi di colpa, quei blocchi si sono rotti, sono venuti meno. Più stavo con lui e più mi sentivo liberata, capace di amare. E tutto questo è successo perché sentivo che lui mi amava, così com'ero, senza se e senza ma.



Ora è qui, davanti a me, senza più vita nel corpo.

Che il Signore lo conservi. Solo questo riesco a pensare mentre spalmo l'olio sul suo corpo. Che il Signore lo conservi, come lui ha conservato il suo amore. Che il Signore lo abbia a cuore, come lui ha avuto a cuore noi. Che il Signore non lo abbandoni, come lui non ci ha mai abbandonato. Che il Signore non venga meno alle sue promesse, come lui si è mantenuto fedele a Dio. Che il Signore tenga stretto questo suo figlio prediletto, come io, ora, stringo forte questo corpo senza vita. Perché questo uomo aveva in sé la vita. E chi lo incontrava riscopriva la vita. Come è successo a me, a me che non ero più capace di vivere, resa schiava da sette demoni, ma lui, con le sue parole, con le sue mani, mi ha liberto dalle catene. E io lo amo, dell'amore che si ha per una madre che ti ha messo al mondo, l'amore che si ha per un padre che ti ha insegnato a vivere, l'amore che si ha per chi ti ha salvato da una condanna di morte. Ed ora sono qui, davanti all'amore ormai freddo, spento, adagiato su una pietra. Sono qui, con un amore grande nel cuore, incapace di cedere allo sconforto, fiduciosa che il Padre nostro che è nei cieli non perderà di vista questo nostro fratello, questo suo figlio, che è morto per amore, nostro e suo. Signore, Dio dei nostri padri, Dio dei vivi e non dei morti, ridona la vita a questo tuo figlio, non abbandonarlo nelle braccia della morte.

Proposta di attività

Il catechista è invitato a presentare il personaggio di Maria di Magdala: parlando di Lei oppure leggendo il brano qui sopra riportato oppure mostrando il Video preparato dalla Diocesi.

Cos'è un demone? Cos'è una tentazione? Cosa significa per la mia vita?

Ogni ragazzo riceve un fiore di carta a sette petali sul quale è invitato a scrivere quali sono le proprie tentazioni. Quali sono quelle cose per le quali si rende conto di dover chiedere il perdono di un'altra persona oppure per le quali sente il bisogno di essere accettato, capito, accolto e non giudicato dagli altri. Anche cose semplici, quotidiane, che capitano proprio nei gesti che compiono verso chi gli sta vicino o gli passa vicino.

I petali dei fiori, una volta scritti, vanno piegati verso il centro del fiore, rendendolo un fiore chiuso, come sono loro, quando sentono di aver bisogno di un gesto di perdono o di comprensione.

I fiori chiusi vanno poi messi in una bacinella riempita con almeno 5cm di acqua, grande abbastanza perché i fiori non si

tocchino tra loro e non stiano troppo attaccati al bordo. Vanno messi nell'acqua con i petali verso l'alto, fuori quindi dall'acqua.

Per effetto dell'acqua, lentamente i fiori si apriranno.

A questo punto si spiega ai ragazzi che anche loro, come Maria, hanno la possibilità di essere perdonati, accettati e resi liberi, sicuramente da Gesù, e anche dalle persone che si dedicano a loro. E soprattutto che anche loro possono fare aprire tanti fiori; nella dedizione verso gli altri, nella capacità di perdonare, nell'aiutare gli altri ad essere se stessi e ad essere felici per quello che l'altro è.

A questo punto si può consegnare loro i semi, recitando la preghiera di benedizione. (vedi pag.5)

Gesto per la settimana:

Viene consegnato ad ogni ragazzo un altro fiore, uguale a quello usato nell'incontro, sul quale, durante la settimana, è invitato a scrivere quali sono stati i momenti in cui si è reso conto di aver "liberato un amico". Essersi cioè dedicato nel perdonare qualcosa o accettare qualcuno senza giudizio.

Materiali:

Due fiori di carta per ogni ragazzo.

Una bacinella con l'acqua.

Per il fiore che viene messo nell'acqua, si consiglia di disegnarlo con i petali non troppo attaccati tra loro, e su un foglio dello spessore della carta tipo album da disegno

Secondo incontro GIOVANNI

Testimone della gioia dell'essersi sentito chiamato e di un'esperienza di vicinanza con Gesù.

Nonostante fosse il più giovane ha provato la dedizione di Gesù vivendo quotidianamente al suo fianco. Al sepolcro è lì, ad affidarlo col cuore, al Padre

Brano di riferimento: Mc 9,2-10 (Seconda Domenica di Quaresima)

Obiettivo:

Con questo incontro si vuol far conoscere ai ragazzi questo personaggio e ragionare con loro sulla dedizione che si concretizza nella gioia del sentirsi desiderati, attraverso il tempo che si condivide, che si passa insieme.. nel rapporto di amicizia.

Ascoltiamo Giovanni:

Che strana sensazione. Toccare il suo corpo e sentirlo così diverso da qualche ora prima. Toccare il suo corpo e non sentire più la vita scorrere dentro di lui. Toccare il suo corpo e sentire solo freddo. Tanto freddo. In lui e in me. Solo poche ore prima eravamo seduti attorno ad una tavola imbandita, stavamo celebrando insieme la Pasqua. Gesù parlava e noi ascoltavamo, attenti ma incapaci di capire a fondo ciò che voleva dirci. Parlava di stare insieme, di non separarci, di metterci al servizio gli uni degli altri. E parlava del suo corpo. Che sarebbe stato spezzato. Per essere dato. A tutti. Prima non capivo. Ora sì. Capisco cosa intendeva dicendo che sarebbe stato spezzato: l'ho visto con i miei occhi come è stato torturato e inchiodato alla croce. Capisco cosa intendeva dicendo che l'avrebbe dato: non ha opposto resistenza, non ha fatto niente per liberarsi. Non capisco però ancora cosa intendeva dicendo che era un'offerta per tutti. Io lo vedo solo morto, freddo, non più utile a nessuno.

Eppure ci aveva detto anche un'altra parola: che lui aveva il potere di dare la sua vita e poi di riprenderla, di ricostruire il tempio, il suo corpo, in tre giorni. Anche queste parole non riesco a capirle. Per ora tocca a me prendermi cura del suo tempio, curarmi di lui, proprio io che qualche ora fa appoggiavo la mia testa sul suo petto e mi sentivo protetto, amato, curato.

Proprio io che sono il piccolo dei dodici, proprio io che sono ancora un ragazzo, un giovane inesperto della vita. Non ho l'intelligenza di Matteo né l'intraprendenza di Giacomo né il carattere di Tommaso. Sono il più piccolo, il più inutile, però Gesù non mi ha mai trattato così. Lui mi ha sempre guardato, mi ha fatto sentire importante, mi ha voluto sempre con sé, anche nei momenti più forti della sua vita. Ed io sentivo che lui mi amava, che teneva a me, che desiderava condividere tutto con me. Ed ora voglio condividere anche questi ultimi momenti con lui, non lasciarlo solo neanche ora.



Proposta di attività:

Il catechista è invitato a presentare il personaggio di Giovanni: parlando di Lui oppure leggendo il brano qui sopra riportato oppure mostrando il Video preparato dalla Diocesi.

Come riempio le mie giornate? Quanto tempo dedico a me stesso e quanto agli altri?

Ogni ragazzo riceve un foglio su cui è disegnata una clessidra senza sabbia.

La parte superiore rappresenta il tempo che passo con gli altri. Ogni ragazzo è invitato a disegnare degli strati di sabbia, tanto più spessi quanto maggiore è il tempo dedicato a quell'attività che faccio con quella/e persone. All'interno di ogni spazio possono scrivere anche qual è l'attività e con chi è svolta.

La parte inferiore invece rappresenta il tempo che passo da solo. Ogni ragazzo è invitato a disegnare la quantità di sabbia, tanto maggiore quanto maggiore è il tempo passato da soli, e a disegnare tanti strati quante sono le cose che svolge da solo, scrivendole.

Alla fine può seguire un dialogo non tanto per confrontare le varie clessidre, quanto perché ognuno rifletta su quelle persone di cui magari si è dimenticato, piuttosto che per vedere quanto tempo potrebbe passare condividere e dedicare ad altre persone.

Gesto per la settimana:

Si propone l'attività dell'angelo custode.

Se i ragazzi appartenenti al gruppo si frequentano tutti anche in altri luoghi, ad esempio la scuola, il catechista può scrivere un biglietto con il nome di ogni ragazzo del gruppo. I ragazzi pescano ognuno un biglietto e la persona estratta sarà, ovviamente segretamente, la persona di cui quel ragazzo dovrà prendersi cura nella settimana, dedicandogli maggior tempo e attenzione.

Se i ragazzi non si frequentano costantemente fuori dal gruppo, il catechista può far svolgere la stessa attività scrivendo sui biglietti delle categorie, come per esempio: genitore, familiare, compagno di scuola, vicino di banco, compagno di squadra, vicino di casa... ecc..

Non è necessario che ci passino insieme tutti i giorni, basta un solo gesto di attenzione nella settimana che normalmente non avrei compiuto oppure un po' di tempo in più.

Materiali:

Un foglio con disegnata una clessidra per ogni ragazzo.

Bigliettini per l'attività dell'angelo custode, uno per ragazzo.

Terzo incontro GIUSEPPE D'ARIMATEA

Testimone del dono della fede ricevuto dall'ascolto delle parole di Gesù.

Lui che al tempio aveva potuto ascoltare le parole di Gesù ora è lì, al sepolcro, a sorreggere con dedizione quel corpo che gli ha donato la fede.

Brano di riferimento: Gv 2,13-25 (Terza Domenica di Quaresima)

Obiettivo:

Con questo incontro si vuol far conoscere ai ragazzi questo personaggio e ragionare con loro sulla dedizione che si concretizza nella testimonianza di fede; anche noi diventiamo strumento per far conoscere Dio agli altri.

Ascoltiamo Giuseppe d'Arimatea:

Fin da quando ero bambino mi hanno insegnato a conoscere la Legge del Signore e a rispettarla. I miei genitori, i maestri del Tempio, tutte persone grandi che conoscevo mi parlavano di Dio, delle grandi cose che aveva fatto per noi, per il suo popolo, di come ci aveva donato delle leggi, delle promesse che aveva fatto ad Abramo, nostro padre, e suoi discendenti. Una di queste promesse, quella ancora da realizzare, era il dono di un nuovo re, un nuovo liberatore per il nostro popolo sottomesso agli stranieri. Messia sarebbe stato il suo titolo. Io pensavo che sarebbe arrivato vestito di abiti lussuosi, su un carro trainato da cavalli, forte come un eroe. Ma un giorno sono così rimasto stupito da un uomo che ho dovuto cambiare idea.

Era un uomo unico. Quando l'ho incontrato per la prima volta al Tempio o l'ho ascoltato parlare di Dio e del suo Regno, quando ho visto come trattava i poveri, i malati, gli ultimi della società, ho pensato che era proprio lui quello che stavamo aspettando.

Avevo vissuto tutta la vita ad aspettare un Messia – e come me tutti gli altri dottori e farisei- ed ora che finalmente era arrivato, nessuno di noi lo voleva accogliere! Beh, in verità io l'ho accolto. A me aveva convinto. I segni e le parole erano così forti e grandi! Quando eri con lui ti sembrava che tutto il mondo fosse in pace e che tutto dovesse andare bene. Quell'uomo, Gesù, era unico.

Da quando l'ho incontrato la mia vita è cambiata: è come se avessi iniziato a credere sul serio. Le parole di Dio non erano più

solo parole, con Gesù erano una persona, dei gesti, qualcuno da incontrare. Da quando ho incontrato Gesù, Dio è diventato mio Padre.

Come mi sono rattristato quando i miei compagni lo hanno fatto arrestare, processare, condannare e poi, mai sazi di vendetta, lo hanno fatto appendere al legno di una croce. Il mio cuore piangeva ma i miei occhi non potevano versare una lacrima, altrimenti avrebbero fatto fare anche a me la stessa fine. Però, quando l'ho visto crocifisso, in mezzo a due ladroni, trattato come il peggiore dei criminali, non mi sono potuto più tirare indietro.

Sono andato da Pilato –sì, proprio da lui, da quello che non ha avuto il coraggio di fermare questa ingiustizia- e gli ho chiesto di prendere il corpo di Gesù per potergli rendere l'ultimo onore, una sepoltura degna di un dottore della legge, quella che avevo preparato per me. Non ho avuto il coraggio di salvarlo dalla morte ma, ora, mi prenderò cura almeno del suo corpo. Un ultimo gesto d'amore per lui che ci ha mostrato il volto d'amore di Dio.

Proposta di attività:

Il catechista è invitato a presentare il personaggio di Giuseppe d'Arimatea: parlando di Lui oppure leggendo il brano qui sopra riportato oppure mostrando il Video preparato dalla Diocesi.

Cosa significa pregare? Come si fa, chi ti ha insegnato? Ti ricordi la tua prima preghiera? Come ci sentiamo quando preghiamo da soli? E quando preghiamo insieme?

Ogni ragazzo pensa alla sua esperienza di preghiera e la condivide con gli altri.

Dopo questo momento di riflessione e condivisione ogni ragazzo pensa e scrive su un foglio una personale preghiera, quella che gli viene in mente dopo la conversazione avuta, oppure suscitata dal personaggio di Giuseppe d'Arimatea. Può essere un ringraziamento o una supplica. Lasciamo liberi i ragazzi di esprimersi.

Le preghiere di tutti vengono poi riportate su un cartellone.

Il cartellone può essere portato in un luogo della Chiesa.

Si può pensare che ogni gruppo porti il proprio cartellone all'interno dell'ora di catechismo, oppure che la domenica successiva vengano portati tutti in offertorio durante la Celebrazione Eucaristica.

Sarebbe bello se i cartelloni potessero rimanere in Chiesa durante la settimana.

Gesto per la settimana:

Ogni ragazzo porta a casa il foglio con la propria preghiera con l'invito a condividerlo con la propria famiglia.

Se i cartelloni vengono portati in Chiesa e lì vengono lasciati per qualche giorno, si potrebbe suggerire ai ragazzi l'impegno di invitare almeno un familiare a trovare un momento nella settimana per recarsi in Chiesa e leggere le preghiere di tutti i ragazzi.

Materiali:

Un cartellone su cui scrivere le preghiere dei ragazzi.

È necessario accordarsi con i vari catechisti per decidere la modalità di deposizione in Chiesa dei vari cartelloni e lo spazio dedicato.



Quarto incontro

NICODEMO

Testimone di parole buone ricevute da Gesù.

Nicodemo riceve da Gesù parole nuove, parole buone, parole che riempiono una buia notte. Ora è lì, al sepolcro, e con dedizione e tenerezza sorregge il corpo di Gesù.

Brano di riferimento: Gv 3,14-21 (Quarta Domenica di Quaresima)

Obiettivo:

Con questo incontro si vuol far conoscere ai ragazzi questo personaggio e ragionare con loro sulla dedizione che si concretizza nel nostro modi di essere positivamente vicini alle persone, di dire loro parole buone, di saperle ascoltare.

Ascoltiamo Nicodemo:

La prima volta che sono andato da lui era notte. Eppure quella notte era stata piena di luce, la luce delle sue parole. Ora, in pieno giorno, è come se fosse notte profonda, la notte della morte. La prima volta lui parlava e io non capivo eppure continuavo a domandare perché volevo sapere, volevo conoscere, volevo amare. E le sue parole erano diverse da quelle che avevo ascoltato fino ad allora. Tante volte avevo ascoltato qualcuno parlare ma spesso le parole erano dette per convincere, per obbligare, per comandare. Tante volte le parole erano cattive, prendevano in giro, umiliavano. Ma le sue parole erano diverse. Anche se non capivo tutto che voleva dirmi, anche se facevo fatica a seguire il discorso, tra le sue parole c'era qualcosa di diverso. Mentre lo ascoltavo quelle parole era come se mi cullassero, come se mi prendessero per mano e mi accompagnassero verso il Padre. Le sue parole era forti ma tenere allo stesso tempo, erano difficili ma anche molto belle. Era bello ascoltarlo, era bello come lasciarsi amare. Sì, nelle sue parole c'era l'amore.

Ma ora non servono più le parole, sono già state dette tutte. Ora è il tempo dei fatti, dei gesti, delle mani che, con attenzione e amore, ricoprono d'amore il suo corpo. Il suo corpo. Piedi che hanno calpestato tutta la terra promessa per portare a tutti parole di speranza. Mani che hanno spezzato il pane per condividere con tutti l'amore del Padre. Spalle che hanno sudato sul legno, perché per trent'anni aveva lavorato come ogni uomo. Labbra che hanno parlato con Dio e con gli uomini usando la stessa lingua. Occhi che hanno fissato ogni uomo con serietà e misericordia. Il suo corpo. Un corpo che aveva usato per amare. Ed ora, noi, abbiamo solo questo corpo per dirgli il nostro amore. Così non ho badato a spese, ho preso tutto il profumo che c'era al mercato, ho comprato le bende più belle e poi, insieme a Giuseppe, con tutta la delicatezza che potevano le nostre mani, lo abbiamo preparato per la sepoltura. Profumi, bende pulite, una tomba nuova. Quello che abbiamo potuto fare lo abbiamo fatto, e bene. È il nostro modo di dirgli quanto è stato importante per noi. Nella speranza che non sia questa l'ultima carezza.

Proposta di attività:

Il catechista è invitato a presentare il personaggio di Nicodemo: parlando di Lui oppure leggendo il brano qui sopra riportato oppure mostrando il Video preparato dalla Diocesi.

Sono in atteggiamento fraterno verso le persone con cui condivido le mie giornate?

All'inizio dell'incontro si può pensare al gioco della corda umana ingarbugliata.

Un ragazzo esce dalla stanza. Gli altri si prendono per mano formando una corda ed il catechista li incrocia tra loro (ingarbuglia), facendone passare alcuni sopra e sotto le braccia di altri. Poi il ragazzo rientra e deve cercare di sgarbugliare la corda.

Dopo questo primo momento ogni ragazzo costruisce la sua fila di "les ribambelles", staccandone una.



Su ogni sagoma, i ragazzi devono scrivere il nome di una persona a loro cara. Su quella staccata il nome di una persona con cui fanno più fatica a relazionarsi.

L'incontro si conclude recitando insieme il Padre Nostro, tenendosi per mano come fratelli.

Gesto per la settimana:

I ragazzi portano a casa le proprie ribambelles e si impegnano ad entrare in contatto nella settimana con tutte le persone di cui compare il nome, anche con quella staccata, cercando di farsi portatori di parole buone, positive, e di dedicarsi all'ascolto.

Materiali:

Fogli e forbici per la costruzione de "les ribambelles"

Quinto incontro MARIA, MADRE DI GESU'

Testimone di reciprocità e relazione. Di un dedicarsi reciproco.

Maria, che come madre ha compiuto gesti di dedizione verso suo figlio, Gesù, riceve un nuovo figlio, Giovanni. A lui viene affidata da Gesù.

Brano di riferimento: Gv 12,20-33 (Quinta Domenica di Quaresima)

Obiettivo:

Maria guarda i vari testimoni di una dedizione ricevuta da Gesù e li vede autori di gesti di dedizione donata, nell'atto di deporre Gesù nel sepolcro. Lei, al contrario, passa da gesti di dedizione donata come madre al figlio, ad una dedizione ricevuta. Gesù infatti si preoccupa che qualcuno si curi di lei.

In questo incontro i ragazzi, attraverso le parole di Maria, prendono coscienza della reciprocità della dedizione e riflettono sul percorso fatto in questa Quaresima.

Ascoltiamo Maria madre di Gesù:

Silenzio. Dolore. Silenzio e dolore. Pianto. Silenzio. Dolore. Pianto senza parole, solo con tanto dolore. Parole. Le sue. Le sue ultime parole prima di morire. Per me. Sua madre. Le sue ultime parole per una madre che vede morire il figlio su di una lurida croce. E sono parole di nuova vita, di una nuova nascita, anche se già grande come Giovanni, ma sempre di una nuova maternità si tratta. Perché l'aveva detto, una volta, una cosa del genere: chi lascia padri, madri, fratelli, sorelle... aveva dimenticato figli. Io sto lasciando un figlio a causa del vangelo. Io ho perso mio figlio per il vangelo. Ma Dio è buono, anche oggi Dio è buono. E quel centuplo lo vedo già ora, subito, senza aspettare. Giovanni è il primo dei cento. Figlio mio, sapevo che sarebbe finita male,

lo sapevo da quanto Simeone ci parlò nel tempio, al tempo in cui tu ancora non camminavi. Lo sapevo da quando hai iniziato a vagare per la Galilea e la Giudea, parlando e guarendo. Lo sapevo da quando hai iniziato a rimproverare chi usava Dio per i propri scopi. Lo sapevo, ma non pensavo a tanto. Lo sapevo, ma ho sempre sperato che non dovesse essere così. Ora, piccolo mio, quanti amici ti lavano, ti ungono, ti rivestono. Gesti che tanti anni fa facevo io, in casa nostra, piena di stupore per averti tra le mie mani. Ora tocca a loro, io guardo, soffro, spero.

Ma lo so, nel cuore non è mai morta la fiducia.

Un angelo. Una voce. La tua nascita.

Aspetto ancora.

Un angelo. Una voce. La tua vita nuova.

Proposta di attività:

Il catechista è invitato a presentare il personaggio di Maria, Madre di Gesù: parlando di Lei oppure leggendo il brano qui sopra riportato oppure mostrando il Video preparato dalla Diocesi.

Maria, madre di Gesù ci aiuta ad interpretare la presenza delle persone di cui abbiamo parlato con i ragazzi in questo cammino. Maria di Magdala, Giovanni, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo hanno vissuto, nel loro incontro con Gesù, un'esperienza di dedizione ricevuta.

Se ne sono fatti testimoni, in questo tempo di Quaresima, aiutando i ragazzi a riflettere sulla loro vita, sulla loro esperienza di dedizione ricevuta e su come questa dedizione si concretizza in vari modi nel loro quotidiano.

Ed ora Maria li osserva nel prendersi cura del corpo di suo figlio. Li vede autori di una dedizione donata.

Lei invece, come madre di Gesù, come ogni madre, ha compiuto per tutta la vita atti di dedizione verso il proprio figlio ed ora riceve invece un forte atto di dedizione. Gesù infatti l'ha affidata a Giovanni, perché se ne curi.

Ecco allora che Maria ci aiuta a percepire la dedizione come stile di relazione. Nel rapporto con Dio e con i nostri fratelli. Guardando il quadro, alcuni personaggi non sono stati identificati. Siamo pronti ad essere noi?

Ed è ancora Maria che non perde la fiducia e ci guida, anche al sepolcro, verso la Pasqua.

Nel cammino di Quaresima i ragazzi hanno avuto modo di riflettere sul loro modo di vivere questo stile di dedizione nel proprio quotidiano.

In questo ultimo incontro si propone di "tirare un po' le fila" di tutto il cammino facendo vivere ai ragazzi un momento di esame di coscienza personale.

La traccia che segue potrebbe essere usata anche come preparazione alla confessione

Traccia per la riflessione:

Come ho vissuto questo tempo di Quaresima?

Ripensando a Maria di Magdala, mi ricordo delle situazioni in cui sono riuscito a perdonare?

Quali sono stati invece i momenti in cui non ci sono riuscito? E quali sono le situazioni per le quali devo chiedere io perdono?

Ripensando a Giovanni e Nicodemo, come mi sono comportato con le

persone che mi sono vicine, con i miei genitori, fratelli e sorelle, amici, compagni di classe o squadra.. ?

Sono riuscito a dedicare loro del tempo? Ad ascoltarli? Ad accettarli per quello che sono? A dire loro parole buone? A prendermene cura?

Ripensando a Giuseppe d'Arimatea, sono riuscito a pregare in questo tempo di Quaresima?

Sono riuscito a trasmettere la bellezza della preghiera a qualcuno?

Delle cose belle che hai capito e vissuto in queste settimane quali ti impegni a continuare a vivere anche nel tempo di Pasqua?

appuntamenti

Giovedì 1 marzo ore 21 in Cattedrale

LECTIO DIVINA sulla parola DEDIZIONE
con mons. Pierangelo Sequeri.
La serata sarà trasmessa in diretta televisiva in-
ternet collegandosi al portale della diocesi: [www.
diocesipiacenزابobbio.org](http://www.diocesipiacenزابobbio.org)

Ricordiamo la proposta, in Quaresima, del
VIAGGIO ALLA SORGENTE, in Unità Pasto-
rale o Parrocchia. Un pellegrinaggio serale
con tutta la comunità ad un luogo significati-
vo, facendo memoria del Battesimo.

Da venerdì 2 a domenica 4 marzo Esercizi spirituali dei giovani a Bose

Domenica 11 marzo pomeriggio Giornata diocesana dei catechisti

Venerdì 16 marzo sera Preghiera dei giovani nei sette vicariati

Domenica 25 marzo Giornata per le missioni diocesane.

Sabato 31 marzo pomeriggio Consegna delle Palme ai giovani

15-22 aprile
Settimana Missionaria
"Eucaristia sorgente di ogni benedizione".
Sarà a disposizione una traccia per
l'animazione.

Domenica 22 aprile Giornata della Missione Popolare Ragazzi

28-29-30 aprile Tour de Vie dei giovani

Giovedì 3 maggio Pellegrinaggio mariano nei vicariati e Lectio sulla gratitudine

Sabato 26 maggio in Piazza Duomo Veglia di Pentecoste. Chiusura della Missione Popolare Diocesana.

sussidi

DVD audiovisivo con la presentazione
del tema, del dipinto e delle opere missio-
narie. Contiene anche l'audiovisivo per il
cammino dei ragazzi.
Gratuita una copia per parrocchia.

TRACCIA per la liturgia e per la catechesi
dei ragazzi e dei giovani.
Scaricabile dai prossimi giorni via internet.

LIBRO PER LA PREGHIERA che accom-
pagna ogni giorno il cammino quaresimale
e le domeniche.
Fino a 100 copie: € 2
Oltre 100 copie: € 1,80

VIA CRUCIS
€ 1

IL POSTER del dipinto per l'esterno della
chiesa.
Realizzato in materiale plastico.
cm 250 x 177: € 50

cm. 150 x 106: € 20

E' possibile anche richiedere il dipinto
stampato su supporto rigido di cartone
da mettere all'interno della chiesa.
Formato 150 x 106 - € 15

LIBRETTO OPERE MISSIONARIE
E' allegato al libro per la preghiera ed è
distribuito gratuitamente anche a parte
per la diffusione in chiesa o nei gruppi.

PRENOTAZIONI
ENTRO MARTEDI' 7 FEBBRAIO
presso Ufficio Catechistico 0523.308344
segreteria@catechistipiacentini.net

DISPONIBILITA' DEL MATERIALE
da MERCOLEDI' 15 FEBBRAIO.

Visita il portale della diocesi per tenerti
informato:
www.diocesipiacenزابobbio.org